

IMOLA: CONVEGNO SUL '68

ALLA PROVA DEL '68

**Rapporti fra movimento anarchico e movimenti di lotta e di protesta
(O meglio: Umanità Nova di fronte al movimento studentesco italiano del 1968)**

Contributo di Claudio Venza al Convegno Sessantotto e il movimento anarchico svolto a Imola l'8 novembre 2008 a cura dell'Archivio Storico della FAI.

Servirebbe un'analisi che andasse almeno fino ai primi anni Settanta, cioè al consolidamento dei gruppi extraparlamentari marxisti. Qui cercherò di proporre solo osservazioni di tipo limitato. Forse in futuro si potrà riprendere il discorso. La mia fonte principale è "UN" di quell'anno. (In futuro si potrà considerare anche "L'Internazionale", quasi organo dei GIA e qualche pubblicazione dei GAF). Su questo tema sono apparsi, su UN, una trentina di articoli, dei quali molti di Firenze dove risiedeva Gino Cerrito, storico e militante di notevole importanza nella FAI, e di Roma dove era attivo un vivace gruppo della FAGI.

Al di là dei resoconti di lotte e mobilitazioni che riguardano vari sedi universitarie e liceali, si riscontrano una decina di articoli di analisi e di sostegno e critica del Movimento studentesco.

Inizialmente le azioni del Movimento sono viste con grande simpatia da alcuni articoli, spesso firmati da Cornelio Negro, un insegnante romano, vicino alla redazione nominata dalla FAI. Si scrive, nel febbraio, senza remore di una possibile "rivoluzione studentesca" in atto se le mobilitazioni e i metodi fino ad allora praticati dovessero continuare e rafforzarsi. Tre sono i pregi delle agitazioni in corso:

- 1) aver spezzato il monopolio delle autorità dentro le università con le occupazioni delle varie sedi;
- 2) aver valorizzato il metodo assembleare eliminando ogni verticismo e dando vita ad esempi concreti di ciò che viene definito sul giornale "democrazia libertaria";
- 3) aver demolito la lezione cattedratica superando in prospettiva la trasmissione della cultura tramite il tradizionale rapporto autoritario fra docente e discente. È lodata l'organizzazione dei controcorsi, basati su liberi gruppi di studio che chiamano per l'approfondimento dei temi prescelti liberamente degli "esperti" interni o esterni al mondo universitario. Secondo Negro, questi sarebbero una forma di positiva anticipazione e di preziosa sperimentazione della "organizzazione anarchica della società e della scuola". Inoltre si esaltano altri punti chiave del nuovo Movimento: il fare invece del chiedere; l'elaborare invece di attendere degli elaborati esterni, lavorare in parità e con spirito di gruppo; rifiutare l'iconolatria prima della iconoclastia; seguire il principio dell'autodisciplina e non "la cecità del marmotte e delle pulci ammaestrate" per rievocare l'espressione colorita usata.

È evidente che Umanità Nova segue molto da vicino e con enorme simpatia un movimento che mostra di non voler ricalcare le vecchie logiche della delega e dei modelli partitici. In questo sforzo il settimanale della FAI trova molte similitudini con i valori dell'anarchismo. Questa linea, che si

potrebbe definire di "fiancheggiamento e solidarietà", si concretizza anche in molti articoli che descrivono episodi di mobilitazione nelle università, e da lì a poco nei licei, facendo da megafono di una protesta di massa vista subito come assolutamente affine al libertarismo. Tale impostazione si trova anche nella denuncia dei metodi repressivi che il governo sembra voler applicare in certe occasioni mandando la polizia nelle facoltà con molti feriti e incriminazioni, ad esempio a Pisa. È interessante che si riprendano le mozioni antirepressive di assemblee dei docenti subalterni di Firenze i quali difendono il metodo del dialogo con gli studenti occupanti in quanto esso, anche se "svoltosi non sempre sottovoce, è politicamente e didatticamente necessario e vitale" (10/2). Ciò si inserisce in una considerazione di più ampia portata in quanto la scelta del governo di considerare le lotte studentesche quale problema di "ordine pubblico" finirebbe col rendere "più incolmabile la netta separazione tra cattedra e banco ripercuotendosi negativamente sull'avvenire della scienza e sulle libertà fondamentali dell'uomo e del cittadino". È evidente in questi testi il peso che docenti come Gino Cerrito avevano all'interno sia dell'università fiorentina che della redazione di UN. Lo stesso prof. Cerrito, probabilmente con alcuni studenti, crea nell'occasione una redazione fiorentina del settimanale cercando di raccogliere e pubblicare informazioni e prese di posizione da varie parti d'Italia.

Nella capitale si presentano con l'etichetta di "universitari aderenti e simpatizzanti della FAGI" dei gruppi libertari che difendono il metodo assembleare vedendo in esso un possibile esempio di "rivoluzione permanente contro tutte le strutture autoritarie" (17/2). È proprio questo settore giovanile della FAI a schierarsi il giorno stesso della "battaglia di Valle Giulia" del 1 marzo a Roma (quella dove gli studenti "non sono scappati più" di fronte alla polizia che intendeva sgomberare la Facoltà di Architettura) a sottolineare "la presa di coscienza degli studenti di questa nuova forma 'anarchica' e libertaria di contestazione al regime pseudo-democratico e parlamentare dello sfruttamento capitalistico".

Si rileva, in queste settimane, un altro tema conduttore di vari articoli: la necessità della lotta contro l'istruzione classista che esclude i poveri dalla scuola e ancor più dalla università. Non c'è riserva nel pubblicare i dati eloquenti ricavati dal famoso testo "Lettera a una professoressa" che è attribuito ai ragazzi di Barbiana mentre va rilevato che non viene citato il prete (don Lorenzo Milani) che li coordinava (9/3).

Altro punto fermo degli articoli di UN è la critica radicale ai partiti dai quali si teme la strumentalizzazione del movimento. Non si citano esplicitamente le sigle, ma vengono considerati centri di potere decisionale e burocratico che hanno in odio le assemblee, definiti "soviet", in un pezzo tratto da "Arte oggi", un gruppo considerato dalla redazione

molto vicino alle idee libertarie (23/3). Si ricorda anche il ruolo positivo che possono svolgere gli intellettuali quando si impegnano direttamente, cioè al di fuori dei partiti, e non esprimono una visione "snob e salottiera della sinistra italiana" magari con la decorazione di ritratti di Che Guevara. Il giudizio sulla rivolta studentesca è molto simpatetico. Si tratta, per il gruppo "Arte Oggi", di "una forza genuina, disinteressata e tesa al futuro". Altro tema qui affrontato è quello della "lotta di classe" intesa quale "valido strumento di liberazione e di progresso per i lavoratori". Una posizione più critica del movimento studentesco appare qualche mese dopo. Partendo dall'analisi di alcuni articoli sul presunto socialismo cubano diffusi da fogli marxisti in ambito universitario, si esprimono forti perplessità sulla "mistica rivoluzionaria" che sta sostituendo nello stato caraibico il miglioramento delle concrete condizioni di vita (27/7). Inoltre, al di là di facili dichiarazioni sull'integrazione fra lavoro intellettuale lavoro manuale nella realtà cinese maoista, si fa notare che se le guardie rosse spinsero molti intellettuali universitari ad andare a lavorare in campagna, non avvenne il contrario: i contadini restarono estranei al mondo della cultura.

Vengono attaccati dei concetti che in precedenza alcuni articoli di UN avevano lodato. Così si sostiene che il "potere studentesco" voglia dire "aumentare ancora i privilegi di cui godono gli studenti, significa far loro conquistare posizioni di potere nell'ambito oggi del tempio del sapere, domani della società". Ancora: "Potere studentesco significa condurre una lotta di classe, ma di classe privilegiata". Qui sembra di percepire gli echi della famosa poesia di Pier Paolo Pasolini all'indomani di Valle Giulia, scritto nel quale si prendeva posizione contro gli studenti in quanto figli della borghesia e a favore dei poliziotti, figli del popolo. Ma il discorso sul ruolo di classe degli studenti che sarebbero la futura classe dirigente della società e quindi nemici di un progetto anarchico di liberazione e di eguaglianza ricorda pure l'impostazione di critica radicale della tecnoburocrazia svolta dai Gruppi Anarchici Federati. Questi anarchici valutavano le leadership sorte dalle lotte di quell'anno come la formazione di una futura possibile classe che voleva dominare il potere economico e politico. Il marxismo sarebbe stata l'ideologia più consona con il processo di passaggio dal capitalismo di mercato al socialismo di stato.

Nell'estate del 1968, UN ridimensiona i toni di aperta simpatia verso il movimento per assumere una posizione più realista e critica. Si intravede nell'evoluzione delle agitazioni e delle relative organizzazioni una chiarificazione necessaria fra le varie componenti ormai identificate in tendenze ben delineate (29/6). Si prevede che i riformisti socialdemocratici lasceranno ben presto le lotte in seguito a qualche misera

concessione, mentre resteranno nel movimento coloro che intendono gli studenti come unica classe rivoluzionaria (questa posizione è considerata "sterile e pericolosa") insieme a "chi concepisce l'università come uno dei momenti di lotta diretta contro il sistema in base al principio della guerriglia decentrata in ogni campo". Con quest'ultima tendenza concorda l'autore del lungo articolo che si conclude con il riconoscimento di una sorta di "anarchismo inconscio" del movimento che "se parla scarsamente di anarchismo (questo anche per colpa nostra) agisce tuttavia con indirizzi innegabilmente libertari". Poco prima si erano rievocati Daniel Cohn-Bendit e i "tedeschi che citano Bakunin e Kropotkin" come certi esponenti della rivolta studentesca coscienti, secondo l'autore, dell'affinità naturale con l'anarchismo. Ammesso e non concesso che tale vicinanza sia stata reale e non immaginaria, nel giro di qualche mese si vedrà come e quanto la presunta affinità fosse stata accantonata da scelte ideologiche e politiche progressivamente divergenti dal movimento anarchico e libertario. L'esperienza accumulata durante l'anno stimola riflessioni disincantate nella redazione fiorentina di UN che gestisce intere pagine del settimanale. Mentre si insiste nel riportare notizie di mobilitazioni e di repressioni in varie parti d'Italia e non solo, si inizia a considerare "i germi della degenerazione del movimento di contestazione globale" legati ad "una superficialità politica ed ideologica abissale" da parte di chi cerca di consolidare la propria leadership a forza di imporre nuovi miti al movimento. Quindi si identificano almeno quattro miti creati ad arte dai nuovi "caudillos", così sono definiti i dirigenti autonominati sulla base di una delega di fatto del potere decisionale. Essi sarebbero il mito del potere degli studenti e della classe operaia; il mito della rivoluzione senza etica; il mito dell'anti-ideologismo subordinato

all'azione del giorno per giorno; nonché il mito della violenza per la violenza. L'alternativa libertaria viene vista nella prosecuzione del metodo assembleare e nella collaborazione diretta con la classe operaia e contadina per la "lotta contro il potere in quanto espressione del privilegio" (7/12). Al tempo stesso si critica il sbrigativo rifiuto di rivendicazioni parziali, e ciò in nome delle reali possibilità di un "gradualismo che non rifiuta il meno (...) pur continuando a battersi per il tutto". Verso la fine dell'anno la pagina gestita dalla redazione fiorentina ospita un significativo articolo di uno studente anarchico di Trento, uno degli epicentri del terremoto del '68. Qui si rileva che il locale Movimento vive una "contraddizione nodale, ossia il miscelamento della morale anarchica con il centralismo latente di provenienza marxista-leninista" (21/7). Ciò si somma ad una "fraseologia 'cinese' che mette in ombra cattolici e anarchici". Appare interessante la riflessione su due componenti molto diverse e conflittuali che risulterebbero paradossalmente vicine grazie alla emarginazione che entrambe subiscono. Si citano quindi vari casi di sabotaggio della presenza anarchica nel movimento e si risolve il problema della partecipazione o meno alle agitazioni con una sorta di pluralismo sperimentale: in parte gli aderenti al gruppo anarchico restano all'interno dell'organizzazione studentesca e in parte agiscono indipendentemente sulla base di convergenze contingenti. Dopo la verifica dei risultati delle due pratiche si pensa di valutare a ragion veduta la linea migliore da scegliere. Due parole per concludere questa carrellata tra gli articoli di UN del 1968. (Ricordo *en passant* che tali scritti non si possono ritenere veramente rappresentativi della valutazione dell'intera FAI dell'epoca. Chi conosce il funzionamento del settimanale sa che la responsabilità della pubblicazione o meno di un pezzo risiede nella redazione che

spesso fa i conti con il materiale giunto sotto la pressione della scadenza editoriale) L'impressione che ne ho ricavato è quella di un movimento anarchico sorpreso (non fu l'unico) dai contenuti e dai metodi del nuovo movimento studentesco. L'intuizione dei militanti specifici era rivolta alle potenzialità enormi di questa presa di coscienza antiautoritaria di molti giovani che si accompagnava però a possibili derive autoritarie all'interno di un marxismo italiano, forse rinnovato, ma spesso incrostato in un autoritarismo che talora giungeva ad esaltare la triste figura di Stalin. Questo giudizio ambivalente, secondo me, non era infondato. Però il problema più grave di quei tempi era che la fase e le componenti più libertarie, indubbiamente presenti nel movimento al momento dello scoppio, sembravano ben presto in crisi di fronte al ricostituirsi di strutture gerarchiche "alternative". Per citare una fortunata definizione: si trattava ancora una volta della "la breve estate dell'anarchia". Per usare una metafora: era come veder passare un fiume invitante a cui attingere l'acqua necessaria per sanare la sete, ma al tempo stesso rendersi conto che lo splendore di tale acqua si stava intorbidendo rapidamente. Tutto sommato, mi pare che il rapporto di scambio e di confronto tra i due movimenti si sia sviluppato meno delle potenzialità di entrambi. Nel giro di pochi mesi il "Sessantotto senza Marx" declinava nelle pratiche marxiste leniniste che introducevano sulla scena i successivi gruppi extraparlamentari di sinistra, sul cui ruolo meriterebbe sviluppare un altro convegno.

Nota personale (spero non inutile)
A livello di movimento anarchico specifico, almeno in Italia, una considerevole parte dei militanti degli anni Settanta provenivano dal movimento studentesco inteso in

senso ampio. E' stato anche il mio caso e credo sia utile considerare come la tappa del '68 mi spinse in questa direzione. Prima del '68 ero un militante che potremmo definire "indipendente di sinistra" con interesse verso le idee libertarie, ma ancora convinto che al di fuori dei partiti sarebbe stato impossibile fare alcunché di duraturo ed efficace. Le migliaia di iscritti al PCI, presenti in ogni realtà sociale e politica, condizionavano ogni possibilità, anche mentale, di agire per cambiare una società che proprio non mi pareva sopportabile. Gli anarchici locali si trovavano abbastanza isolati, umanamente degni (penso alla figura chiave di Umberto Tommasini) ma mi sembrava semplicemente impossibile che con i loro metodi potessero fare qualcosa di incisivo socialmente. L'esperienza delle occupazioni, di un movimento che rifiutava la delega e che si fondava sulle assemblee, il tentativo di agire coerentemente con i principi antiautoritari enunciati, furono per me la dimostrazione dell'esistenza di uno spazio libero dai partiti dove realmente si poteva tentare di partecipare, anzi di avviare, lotte e proteste senza dover sottostare ai compromessi, spesso umilianti psicologicamente, imposti dal partito egemone della sinistra. Reticamente detto: si perse ai miei occhi uno spiraglio, una luce, una soluzione al dilemma tra i miei valori, confusamente libertari, e i condizionamenti di una situazione sotto controllo da parte di un apparato burocratico, al tempo stesso riformista e stalinista. Insomma per anni mi sono considerato figlio politico del felice incontro tra le agitazioni giovanili del Sessantotto e la dignità di molti anarchici di provata coerenza come Umberto Tommasini. Credo di non essere stato l'unico tra i partecipanti a questo convegno.
Claudio Venza



Napoli: dichiarazione dell'anarchico Bartolomeo Vanzetti nell'aula del tribunale che lo condannerà alla sedia elettrica, scritta sul parafango di una Vespa. Fotografia di Guido Giannini